

# Progetto per installazione performativa alla Basilica di S.Stefano

*„Ve ne scongiuro, fratelli miei: Rimanete fedeli alla terra e non prestate fede a coloro che vi parlano di speranze soprannaturali!“*

Friedrich Nietzsche

All' inizio del Novecento nel cuore delle Alpi Giulie, Julius Kugy concepisce una via alpinistica che anziché svilupparsi in verticale, si dispiega in orizzontale attraverso un sistema di cenge al di sopra dei 2000 metri. E' *„la via eterna“* . Così ne parla in *„Della vita di un alpinista“* :*Ho letto che gli antichi Germani usavano aprire varchi larghi lungo le creste selvose, dedicate agli dei, perchè questi vi potessero passare fulminei, senza impedimenti. A quelle strade degli dei penso sempre quando sono sulle cenge* . Julius Kugy, alpinista scrittore studioso di botanica nonché innamorato delle Alpi Giulie non riuscì mai a compiere completamente quell' ascensione perchè delle difficoltà naturali rendevano impossibili il percorso per quell' epoca. Sarà Emilio Comici, il grande alpinista Triestino a percorrerla per la prima volta il 31 agosto 1930. Un percorso veramente atipico nell' alpinismo. Un approccio *quasi* artistico all'attività alpinistica precorritrice di epoche più recenti dell'alpinismo.

L'idea di un percorso che è possibile percorrere in eterno, incessantemente, è stato uno dei concetti basilari del mio progetto per la Basilica di S.Stefano. La forma che intendo creare ha la leggerezza e la pesantezza di un'ascensione. Un arco che si tende, pronto a scoccare una freccia verso l'infinito. Un ponte che collega diverse dimensioni : una fisica-corporea e l'altra spirituale -incorporea. Un portale in cui si accede ad una trasformazione radicale dell'essere. Si potrebbe azzardare a definirla come scultura-architettura. Daltronde le dimensioni sono quelle : 3,50 metri di larghezza ,3metri di altezza, 2 metri circa la profondità... queste esigenze di grandezza sono dettate in primis dallo scopo del mio progetto: realizzare un'ascensione che potenzialmente può durare all'infinito e allo stesso tempo un manufatto che contemplandolo suggerisca questa idea. Non si può comunque ridurre un'opera d'arte ad un aspetto soltanto. Ci sono una molteplicità di considerazioni da fare. La più importante di tutte riguarda la geometria e l'arte astratta. Il tema di questa mostra è l'iconoclastia e ci sono dei buoni motivi per mettere in relazione le due cose.

All'inizio di questo secolo l'arte astratta ha fatto un'importante riflessione sulla geometria. In particolare Kasimir Malevic con il quadrato nero su sfondo bianco (1913) ha determinato un considerevole azzeramento delle forme e degli elementi pittorici fino quasi ad un loro dissolvimento totale con l'opera quadrato bianco su sfondo bianco. In queste opere c'è un vuoto, un silenzio assordante. Massimo Carboni a proposito di Malevic in un suo saggio sul Sublime dirà: *„ Il campo pittorico è risolto totalmente in percezione non oggettuale. Il massimo contrasto cromatico (Bianco e Nero, Belyi e Cernyi, indissolubile vincolo luminoso degli opposti ) è raggiunto utilizzando come supporto la stessa grandezza geometrica - il quadrato , forma assoluta - e si accende in uno spazio intuito e mostrato come pura espressione di sé, senza gravità e senza dimensioni determinate, in cui non esiste alcuna direzione, né alto né basso, né destra né sinistra. Non vi è nessun vettore privilegiato del senso. Geometria ma non più geo-metria, non più misurazione di ciò che è terrestre. Epifania nel senso letterale del termine. Apparizione , pura manifestazione di luce massimamente implosa , cioè luce nera: „ Tutto ciò che è manifestato è*

luce\_

scrive Paolo agli Efesini (5,14). Nell' *Utriusque cosmi* (1617) del mistico rosacrociario Robert Fludd

compare un quadrato nero di 5 x 5 cm con attorno al quale, su ogni lato, vi è la scritta su fondo bianco: *Et sic in infinitum*. Un antico adagio cinese suona: *L'infinito è un quadrato senza angoli.*”. Con Malevic l'arte sembra essere arrivata ad un punto di non ritorno: geometrica perfezione del nulla. La relatività tra alto e basso, sinistra e destra, dentro e fuori non è indifferenza per il significato. Non a caso nel 1915, in occasione dell' *Ultima Mostra Futurista*, il dipinto viene

collocato in alto nell'angolo, sospeso all'incontro tra le pareti e il soffitto nel luogo che solitamente era deputato all'icona sacra. Il quadrato nero quindi come novella icona di una nuova era.

L'opera di Malevic per essere compresa va inserita nel discorso filosofico intorno all'icona popolare russa e all'iconoclastia. In questo senso il quadrato nero è una delle operazioni più forti ed intense che sia mai stata concepita e realizzata.

Ritorniamo al mio progetto. Cosa c'entra il quadrato nero? Il mio lavoro è il quadrato nero Lobacevskianamente inteso. Per comprendere questo bisogna tralasciare la geometria euclidea e imboccare un nuovo e inusuale sentiero: quello intrapreso dalla geometria non euclidea a fine ottocento da Lobacevski e Gauss. Per questo matematico alcuni teoremi della geometria euclidea non sono validi, di conseguenza se per esempio vogliamo rappresentare una figura semplice come il quadrato esso apparirà con angoli acuti e deformato perchè giacerà su di un piano non planare ma curvo. Le geometrie non euclidee sono il preambolo della Teoria della relatività di Einstein. L'alto ed il basso sono relativi in una costruzione del genere. Il qui ed ora di ogni punto dell'arco rivela l'infinito. Compiere un'ascensione su una struttura del genere coincide nell'essere veramente in un luogo. Andare verso l'alto e allo stesso tempo andare verso il basso. Ascendere e discendere filosoficamente implica l'esistenza di un vuoto da colmare attraverso l'azione. Ma non una banale azione, è una azione che rivela l'essere. Come dice Francesco Tomatis in filosofia della montagna: *“ Il vero Ascendere è sempre trans ascendens, ascendente oltre, supera continuamente il proprio limite fisico, anche il più estremo di tutti quelli pensabili, seppur mantenendoli ( umilmente ) intrinseco ed insceglibile, non sceglibile se non scegliendosi divenendo ciò che già si è, cioè, misticamente, in fondo tutti vuoti. In quanto transascendere, salire sempre oltre, l'ascetica ascensione si sa finita apertura e mortale a una trascendenza infinita, temporale dimora vivente di eternità incommensurabile, assoluta. Non c'è trascendenza senza radicazione immanente, esistenziale; né compiuta ex-sistenza, in un cammino apertamente finito e ascensivo all'infinito, che non rivolga il suo anelito più puro a un dove di là ancora dal cielo che trascendente ne attende divinamente l'ispirazione.”*

Non c'è vera ascensione se non c'è ascesi, rinuncia, continuo esercizio e faticoso cammino fino allo svuotamento dell'io. Solo attraverso il kenotico svuotamento dell'io (e non solo) c'è vera ascesa. Chi invece si innalzerà sarà abbassato, e chi si abbasserà sarà innalzato, perchè chi si esalta sarà umiliato, e chi si umilia sarà esaltato ( Mt 23,12; Lc 14,11;18,14). Come dicono i vangeli bisogna abbassarsi per innalzarsi: bisogna scendere per ascendere. Ascendere nel vuoto, intrinseco ed esteriore. Il vuoto dell'io ed il vuoto dello spazio, della forma de-limitante. Ed in questo *Limen* si stabilisce tutto, si definisce un mondo. Il vuoto è tutto e niente. Soffio vitale, che dilatandosi si ritrae. Un ala nera si eleva: Il Quadrato nero di Malevic! Ecco, l'arco - ma è ancora un arco? - ha spiccato il volo, ha cominciato la sua ascesa verso l'eterno. Ha liberato le ali per spiccare il volo nel buio della notte. Luce nera che rischiarava la coscienza. Come può essere un quadrato

quadrato? E' impossibile in un universo quadridimensionale perchè lo spazio è curvo! L'ascendere è una forma di meditazione da compiersi all'infinito ma poiché siamo esseri mortali ciò non può avvenire.

Ma come argomenta Jung in Psicologia ed alchimia a proposito della religione il paradosso è l'aspetto più ricco e fecondo della religione: *“ Stranamente il paradosso appartiene ai beni spirituali più preziosi; L'univocità invece segno di debolezza. Per questa ragione una religione impoverisce nel suo intimo quando perde o diminuisce i suoi paradossi; se invece li aumenta, diventa più ricca, poiché solo il paradosso è capace di abbracciare, anche se soltanto approssimativamente la pienezza della vita; mentre ciò che univoco, che non ha contraddizioni, è unilaterale e quindi inadatto ad esprimere l'inafferrabile.”*

La semplicità del mistico che attraverso i paradossi giunge all'unica presentazione possibile del quadrato nero. Perchè limitarsi a considerare l'alto il cielo e non viceversa? Che senso ha l'alto ed il basso, il cielo e la terra dopo la teoria della relatività di Einstein? Ascendere e Discendere in ogni direzione questo il senso dell'arco.

C'è un'ultima considerazione da fare. Se consideriamo l'ascensione da un punto di vista antropologico e della storia delle religioni per forza di cose dobbiamo relazionarci con i miti e riti d'ascensione. Non voglio qui fare un'esposizione dell'ampio spettro di popoli e culture che ne sono provvisti, sarebbe inutile e non è il luogo. Voglio fare notare però alcuni aspetti e poi trarre delle conclusioni. Nelle cose che esporrò di seguito faccio riferimento a Mircea Eliade che nel trattato di storia delle religioni a esposto in modo appassionato e affascinante questo tema. Egli a proposito afferma che in ogni mito e rito d'ascensione si nota che : primo, c'è un tempo ed uno spazio sacri. secondo, esiste un Axis mundi anch'esso sacro che collega due mondi. terzo, questi due mondi il cielo e la terra sono due polarità distinte assolutamente necessarie perchè epifanie del sacro, e archetipi. Vorrei a questo punto tornare alla mia opera, all'arco anzi al Quadrato nero. E' vero che i riti d'ascensione nella nostra cultura non sono più presenti. Ma come dice Mircea Eliade in un altro testo *-Miti sogni e misteri -* esso ricompare nei sogni nelle aspirazioni di un'intera umanità, nelle architetture, nelle invenzioni tecnologiche, perchè è la forza dell'archetipo che emerge. Nella nostra cultura però c'è una sproporzione tra i due poli tra il cielo e la terra, puntando decisamente verso il polo \_ in alto\_ il cielo. Io affermo che dalla terra bisogna ritornare alla terra, il Quadrato nero spicca il volo sale vertiginosamente altezze insondabili ma ...ritorna alla terra. Paradosso dei paradossi. Enigma dell'arte.

Quadrato nero  
opera di Walter Perdan